

# FANTASMANIA

di

Alcaraz Joen Terrenz De Ramo, Berardini Pietro, Cioroaba Andrada Antonela,  
Cirioni Result Raffaele, Cretaio Nikole, Feliciani Daniele, Gioia Alessandra,  
Joita Adi Constantin Faraonu, Menichelli Albachiara, Montemurro Beatrice,  
Montemurro Caterina, Paduano Maria Ludovica, Piccolo Emiliano,  
Sabbadini Sofia, Saleggia Chavez Marianna, Sambuchi Martina.

*A cura di* Giuseppe Bordi, Anna Maria Carradori e Maria Pia Riccobelli



# 1

Maya era una ragazza di dieci anni. Era piena di idee, adorava la scuola ed era brava a disegnare. Gli amici le volevano bene, perché era gentile e amichevole. Amava stare con la famiglia, aveva un rapporto bellissimo con i suoi genitori. Era sempre sorridente, aveva due occhi azzurri come il cielo e lunghi capelli neri e lisci, che contrastavano con la sua pelle chiara. Era magra e atletica. Il suo sport preferito era il nuoto, ma in quel periodo stava prendendo anche lezioni di tennis. I suoi hobby erano il pattinaggio artistico, il canto e la lettura. Adorava i libri fantasy e quelli di astronomia. Le piacevano i dolci, ogni tipo di cioccolata e il gelato al pistacchio.

Quel giorno la mamma doveva fare shopping e per non lasciarla da sola a casa si fece accompagnare. Entrò in un negozio di vestiti nel centro di Palermo e Maya rimase sulla porta.

– Mamma, non mi va di entrare – si lamentò. – Ti aspetto fuori.

Sul marciapiede di fronte c'era un negozio di giocattoli molto vecchio e in cattive condizioni. Il suo marchio era uno scarabeo verde. Dall'esterno sembrava chiuso, perché le luci all'interno erano spente. Maya decise di dare un'occhiata per passare il tempo. Spinse la porta e l'aprì. Entrò e si guardò intorno. Non c'era nessuno.

Il negozio aveva un aspetto polveroso e un po' cupo. L'interno era ampio. Sulla sinistra c'era un vecchio bancone di legno chiaro e una scaffalatura, dello stesso materiale, che arrivava fino al soffitto. Ovunque erano sparsi giochi di ogni tipo, un po' démodé.

Le luci erano spente, ma dalle vetrine filtravano deboli raggi di sole. Maya si sentiva a disagio, era combattuta fra il desiderio di uscire e la curiosità di sbirciare. In fondo al negozio c'erano una carrozzina giocattolo, un cavalluccio a dondolo, un'automobilina a pedali, un grande tavolo con un trenino elettrico. Nelle scaffalature c'erano trottoloie di tutte le dimensioni, un scacchiera e il gioco del Monopoli. C'erano tanti Pinocchio di legno e bambole di tutti i tipi e le dimensioni.

Sul bancone era disposto un vecchio gioco dello scarabeo. Maya si avvicinò, suonò un campanello

arrugginito per avvisare che era entrata e nell'attesa si mise a guardare le lettere del gioco, sparse per il bancone. C'era una parola non completa: FANTAS. Accanto c'erano altre lettere che sembrano unite. MANIA. Maya non capiva se MA dovesse essere legata a FANTASMA o a MANIA.



– Non sono affari miei – disse tra sé. Continuò a guardarlo nell’attesa che arrivasse il negoziante. Alla fine non resistette e mise insieme tutte le lettere. La scritta che apparve fu FANTASMANIA.

## 2

Ares era all'ultimo anno della primaria. Abitava nel centro di Milano in uno dei quartieri più lussuosi della città. Aveva una grande villa con piscina privata e un parco. Fisicamente era alto e magro e indossava abiti molto costosi e sportivi. Aveva la carnagione olivastra, i capelli scuri, gli occhi verdi, e aveva un piccolo neo sul viso. Quando sorrideva si vedevano due buffe fossette sul viso che lo facevano sembrare un bambino molto dolce. Ares adorava la moda e, seppur non vantandosi della sua ricchezza, prestava sempre molta attenzione a ciò che indossava. Era un bambino educato e coraggioso. Era buono e non sopportava di vedere soffrire i bambini più insicuri di lui, perciò quando gli capitava di incontrarne non si faceva scrupoli a rassicurarli e se un bambino subiva un torto da parte di un altro bambino lui non aveva paura di intervenire per difenderlo.

Quella mattina arrivò presto a scuola. Frequentava una delle scuole di design più prestigiose d'Europa, al centro di Milano, in via Montenapoleone, la via della moda famosa in tutto il mondo, frequentata da modelle e modelli, che l'attraversavano come se stessero sfilando in passerella.

Nella sua classe, insieme alla lavagna e ai banchi, c'erano stoffe, manichini, macchine per cucire. Tra i compagni c'erano i figli di grandi stilisti e di famosi modelli. Ares era l'unico che non aveva ereditato il mestiere. Ma aveva molto talento ed era apprezzato da tutti per le sue idee originali.

Quando arrivò in classe non c'era ancora nessuno, così decise di scrivere una parola per divertire i compagni.

Aveva visto un film di fantasmi che gli era rimasto in testa dalla sera prima, così scrisse FANTASMA... ma non era divertente allora aggiunse MANIA.

Poi lo rilesse ad alta voce.

– FANTASMANIA.



### 3

Zoe aveva dieci anni e viveva a Roma. Aveva i capelli biondo oro, molto lisci, che le arrivavano fino alle spalle, sempre sciolti. Aveva grandi occhi color nocciola con una forma allungata che la facevano assomigliare a un cerbiatto, una bocca a forma di cuore con le labbra carnose e una pelle molto chiara e delicata. Aveva delle piccole lentiggini sul nasino e sulle guance. Era alta e magra, con le spalle larghe, perché da anni praticava nuoto, uno sport che le piaceva molto. Adorava vestire sportiva e comoda, indossava sempre un paio di jeans e una maglietta con un paio di scarpe da ginnastica. Il suo colore preferito era il rosso. Era una bambina allegra, cordiale e sorridente, amichevole ed espansiva, mai arrabbiata o scontrosa, molto intelligente e rispettosa di tutti i suoi amici, ma anche ostinata e determinata nel far valere le sue idee. Frequentava la quinta elementare in una scuola

della sua città, le piaceva leggere libri di ogni genere, ma particolarmente adorava le storie fantastiche, e spesso nei pomeriggi andava nella biblioteca della scuola per scegliere un libro dove i protagonisti erano principi, principesse, draghi, mostri e fantasmi e rimaneva ore e ore a leggere e a immedesimarsi nei personaggi dei libri. Quel giorno girava per la Biblioteca dei Ragazzi al centro di Roma, alla ricerca di un libro sui fantasmi. La biblioteca era antica e aveva le stanze con i soffitti alti. C'erano scaffali pieni di libri polverosi e antichi. Per arrivare ai libri in alto si doveva usare una scala di metallo. Ogni scaffale conteneva libri di argomenti diversi: avventura, azione, fantascienza. Zoe guardò tra gli scaffali finché gli occhi non le caddero su un libro che si intitolava *La mania dei Fantasmi*. Cominciò a leggere l'introduzione. Raccontava di due fantasmi di dieci anni che erano prigionieri di una maledizione in una dimensione parallela alla realtà. Per arrivarci si doveva pronunciare a voce alta la parola Fantasma.

Zoe scoppiò a ridere.

– Ne ha di fantasia questo scrittore. Figurati! Se

dico questa parola, che cosa succederà mai.  
FANTASMANIA.



## 4

Zoe venne avvolta da una nebbia leggera, che divenne sempre più fitta, fino a impedirle di vedere la stanza intorno a sé. Quando la nebbia si dissolse Zoe era in un altro luogo, una vasta distesa di terra desolata. Dal terreno usciva il fumo, gli alberi erano spogli e si muovevano senza essere spinti dal vento.

Di fronte a Zoe c'erano due coetanei che la guardavano terrorizzati.

– Se è uno scherzo, non è divertente! – disse la bambina. – Fatemi uscire di qui.

– Se sapessimo come fare, saremmo già tornati a casa – disse Ares.

– Perché siete qui? – chiese Zoe.

– Non ne abbiamo la più pallida idea – rispose Maya.

– Secondo me si tratta di un sogno – provò a indovinare Ares.

– Io penso che senza volerlo siamo entrati in un



portale invisibile e ci siamo ritrovati qui – disse Maya.

Zoe non replicò cercò di ragionare su quello che stava facendo prima di essere catapultata in quello strano luogo.

– Io credo che siamo finiti in questa dimensione parallela, dopo aver pronunciato la parola fantasma – dedusse Zoe. – Stavo leggendo una storia che parla di due fantasmi vittime di un incantesimo che finiscono in una realtà parallela. Pensavo che fosse una storia inventata – concluse. – Invece ho paura che sia la verità.

– Se è così – disse Ares – allora salviamo questi fantasmi e torniamo a casa.

– Ho paura che non sia così facile – commentò Maya.

– Già – convenne Zoe.

In fondo alla strada c'era un castello. Ares lo indicò.

– Andiamo?

## 5

I tre ragazzi s'incamminarono in direzione del castello. Provavano la sensazione di sprofondare, di camminare sulle sabbie mobili. Tutto intorno era cupo, quel posto metteva i brividi. Scorsero un ponte in lontananza e a fatica lo raggiunsero, lo attraversarono e arrivarono fino all'ingresso di un boschetto pieno di sentieri paludosi coperti di melma e fango. Erano difficili da percorrere anche perché dagli alberi pendevano come liane fili elettrici, che li costringevano ad abbassare la testa per poter andare avanti, senza prendere la scossa.

– Picciotti unne semu? – chiese Maya impaurita.

– Si intravedono i merli del castello – la rassicurò Ares. – Non siamo lontani.

– Scusate! – si giustificò Maya. – Mi è scappata una frase in dialetto!

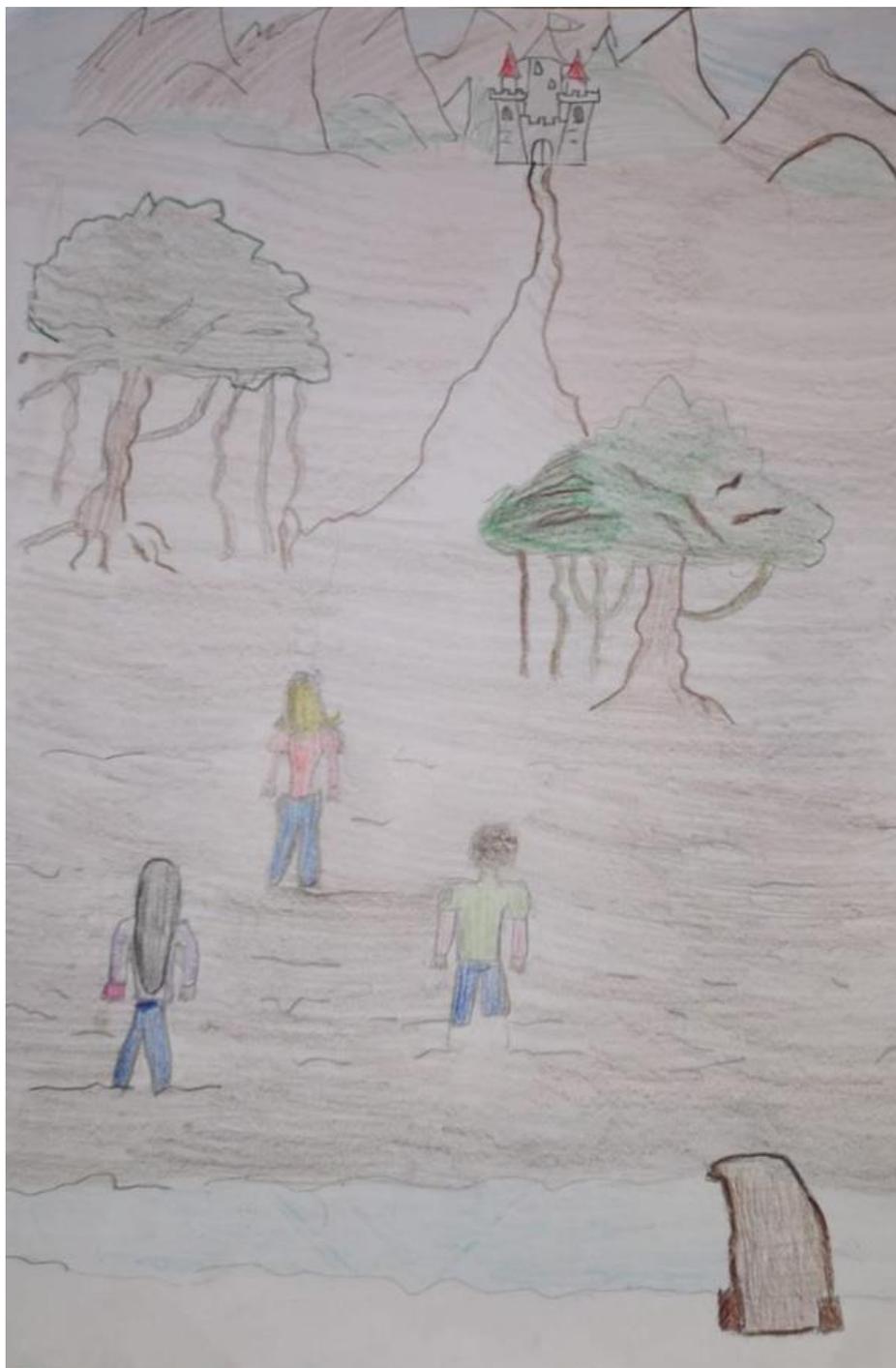
– Figurati! – la tranquillizzò Ares.

Finalmente il tragitto si fece più leggero. Intorno c'erano solo alberi spogli. Appesi ai rami, al posto

delle foglie, c'erano strani oggetti, calzini bucati, magliette strappate, scarpe rotte.

– A chi saranno appartenuti? – chiese Maya, curiosa.

– A qualcuno che avrà più o meno la nostra età – dedusse Zoe, dalla misura.



- I fantasmi rapiti! – provò a indovinare Maya.
- È possibile – convenne Zoe.
- Poverini! – esclamò Maya.

Mentre parlavano, arrivarono davanti al castello. Era maestoso, con le mura spesse e altissime, le sbarre alle finestre. Era circondato da un fossato, pieno di coccodrilli dall'aria affamata. Al di sopra delle torri giravano dei fantasmi che con la loro luce unita a quella della luna, illuminavano il cielo notturno.

- Dobbiamo trovare un modo per abbassare il ponte levatoio! – disse Zoe.
- Come?
- Aspettiamo che entri o esca qualcuno, e noi ci infiliamo – suggerì Ares.
- Guarda le guardie all'ingresso – gli suggerì Maya. – Hanno le lance puntate verso di noi. Non mi sembra che abbiano intenzioni amichevoli. Dall'altra parte del fossato c'erano due guardie armate di una lancia e di uno scudo, con uno scarabeo come stemma, lo stesso che era sopra il portone. Maya era certa di averlo già visto prima di quel momento. Ma non ricordava dove.
- Facciamo il giro del fossato, magari troviamo un



altro modo per entrare – suggerì.

Sul retro c'erano tre funi legate a un merlo della torre più alta, che cadevano dritte nel fossato.

– Ve la sentite di salire da lì? – chiese Ares.

Le due ragazze annuirono.

Allora Ares andò a cercare qualcosa che gli permettesse di afferrare le funi e tirarle verso di loro. Trovò una lunga canna di bambù accanto a un gazebo dove erano accatastate le armi e le armature dei soldati. Con la canna avvicinò le corde.

Ne presero una a testa e tenendosi aggrappati si lanciarono contro il muro, superando il fossato. Poi cominciarono ad arrampicarsi con molta fatica. Dopo che Ares e Maya furono arrivati in cima, la corda a cui era aggrappata Zoe si staccò dal merlo. Per fortuna che Ares afferrò la mano di Zoe in tempo. Purtroppo la corda cadde nel fossato e fece un gran rumore. Immediatamente sopraggiunsero le guardie.



## 6

I tre ragazzi erano sulla torre del castello. Videro una porticina aperta e ci si infilarono dentro. Si ritrovano in una camera con un grande camino, due ciocchi di legno ancora ardenti; Alla destra del camino c'era un grande letto a baldacchino con le coperte di colore rosso, illuminato da una piccola torcia accesa. Davanti al letto si trovava una piccola cassapanca marrone, piena zeppa di ricami d'oro. Maya ci si voleva sedere sopra, per riprendere fiato, ma non rischiò. Anche il comò era pieno di ricami. Osservando attentamente la stanza, Zoe notò una finestra sopra il letto da cui filtrava poca luce.

All'improvviso una voce invase tutta la stanza.

– Finalmente siete arrivati, vi stavo aspettando. Quello sciocco di mio figlio pensava che non mi sarei accorto che vi aveva fatto entrare per salvare i fantasmi. Ma io so tutto, questo mondo non ha segreti per me, perché questo mondo l'ho inventato io e lo controllo.



Adesso mando le guardie a prendervi e poi vi trasformerò per sempre in fantasmi.

– Chi sei?

– Sono il più grande acchiappa fantasmi del mondo e da questo momento sarò anche il vostro incubo peggiore.

– Scappiano! – suggerì Maya.

– Ottima idea! – concordò Zoe.

E tutti e tre uscirono in fretta dalla stanza.



## 7

I ragazzi si ritrovarono su una lunga scala a chiocciola. Presero a scendere i gradini a tutta velocità, ma a metà incontrarono tre guardie. Zoe urlò, indicando una finestra e, mentre una guardia seguiva la sua indicazione con lo sguardo, Maya, gli si mise dietro accucciata. Ares spinse la guardia che inciampò su Maya e rotolò giù per le scale. Intanto Zoe afferrò una grossa tenda, ci si aggrappò e la staccò. Poi la tirò in testa alla seconda guardia, che non vedendo, si sbilanciò e rotolò giù per le scale. La terza guardia scappò, i ragazzi la inseguirono, fin dentro una stanza buia dove s'intravidero due grandi occhi verdi. Erano gli occhi di un enorme serpente a due teste con i denti affiliati. Il rettile divorò la guardia e provò a ricorrere i ragazzi che riuscirono a scappare.

## 8

Arrivarono in un grande salone senza finestre, illuminato da quattro torce appese alle pareti. Il pavimento era di legno, c'era un divano rotto, un piccolo tavolino con sopra una radio piena di ragnatele e un televisore. In un angolo si intravedeva una grande scala.

Una porta si aprì e ne uscirono un centinaio di guardie. Ares, Maya e Zoe si girarono per scappare, ma anche dal loro ingresso ne arrivarono altre. Erano tantissime e immediatamente circondarono i tre ragazzi.

– Siamo in trappola! – esclamò Zoe.

Maya afferrò una torcia accesa, la lanciò contro una tenda e fece divampare immediatamente un incendio. Zoe indicò una piccola porta in un angolo nascosto della stanza. I tre ragazzi ci si scaraventarono, l'aprirono ed entrarono. Chiusero la porta, mentre una guardia si lanciava all'inseguimento e riusciva a entrare. Ares, il più coraggioso, prese un telo che copriva una gabbia



e lo tirò addosso alla guardia, Zoe riaprì la porta e Maya spinse fuori la guardia. Poi richiuse. Non poteva uscire da dove erano entrati. Davanti a loro c'era un lungo tunnel. Non avendo scelta, lo percorsero tutto.

## 9

Si ritrovarono in una piccola stanza buia. Ripresero fiato e, quando stavano per rilassarsi si accorsero che nella stanza c'era qualcuno. Si girarono spaventati e, nella penombra videro due fantasmi. Dovevano avere la loro stesa età. Sembravano molto spaventati.

– Avete paura? – gli chiese Ares.

– Non abbiamo mai visto degli umani prima d'ora.

– State tranquilli – li rassicurò Zoe. – Non vogliamo farvi del male.

I fantasmi erano vestiti entrambi di bianco, sembrava che avessero un mantello addosso, non erano molto alti e facevano anche poca paura perché avevano due occhioni teneri. Svolazzavano nella stanza come fossero uccelli, senza appoggiare i piedi e quando si muovevano era bello vedere quel mantello che si muoveva con loro. Non avevo la bocca, ma riuscivano comunque a parlare e a fare dei versi buffi. La loro voce era delicata.

- Pensavo che i fantasmi avessero tutti il vocione
- osservò sorpresa Maya.
- Siete i fantasmi di cui parla il libro *“La mania dei Fantasmi”* – indovinò Zoe. – Ma allora quel libro non è frutto della fantasia di uno scrittore, è una storia vera!
- Sì – rispose uno dei due fantasmi. – Lo abbiamo scritto noi e lo abbiamo fatto arrivare alla Biblioteca dei Ragazzi, sperando che qualche bambino lo leggesse e ci venisse a liberare. Solo i bambini credono ai fantasmi e per questo ci siamo rivolti a voi.
- Come possiamo aiutarvi? – chiese Ares.
- Dovete farvi trovare pronti, quando Salvo vi darà il segnale – spiegò un fantasma.
- Chi è Salvo? – chiese Maya.
- Il bambino che vi ha inserito nel gioco. Guardate dentro questo buco e tenetevi pronti ad agire – concluse un fantasma indicando ai tre bambini un piccolo foro sul muro. Attraverso il buco si vedeva il giocattolaio di Palermo nel retrobottega del suo negozio. Stava muovendo dei soldatini e dei piccoli omini di plastica su un tavolo antico. Era



fatto in legno non troppo scuro e aveva la forma del castello. Appoggiati c'erano tanti soldatini medievali, che inseguivano i due fantasmi in miniatura e tre statuette di bambini. Li guardarono bene e si accorsero che quelle tre miniature rappresentavano loro stessi.

– Siamo diventati omini del gioco del giocattolaio  
– commentò con tristezza Zoe.

In quel momento, alle spalle del giocattolaio apparve un bambino.

– lo conosco quel bambino – disse Zoe.

– Chi? – chiese Ares. E guardò dal buco. – Anch'io.

– Anch'io – disse Maya.

– Si chiama Salvatore – spiegò Zoe. – L'ho conosciuto al mare, durante una vacanza premio dopo aver vinto una prova di matematica in tutta Italia. Noi due siamo molto studiosi e intelligenti, quindi c'erano alte possibilità che vincessimo. Lui vive in una città della Sicilia e nella sua scuola faceva la differenza. Me ne accorsi subito. Il premio era un viaggio al Cairo con tanto di caccia al tesoro, con passaggi difficili, come attraversare ruscelli, ripidi e impetuosi ed anche difficili

indovinelli. Il tesoro era uno scarabeo multicolore come quello che aveva Tutankhamon, un faraone egiziano morto giovanissimo. Quell'oggetto ha il potere di salvare dopo la morte e per questo veniva messo tra le bende delle mummie dei faraoni. Con Salvo eravamo gli unici bambini italiani e formavano una bella squadra. Risolvemmo gli indovinelli con molta tranquillità, svelti e intuitivi, eravamo come delle cavallette che scappano dai loro predatori. Salvo desiderava con tutto se stesso vincere quello scarabeo. Così io dissi che se gli serviva io glielo avrei ceduto perché sapevo che anche lui avrebbe fatto lo stesso con me. Lui mi rivelò che quello scarabeo non era solo un portafortuna come la coccinella, ma era l'unico modo per liberare qualcuno a cui teneva molto. Non ebbi il coraggio di chiedergli di chi si trattasse, per non apparire invadente. Finalmente arrivammo all'ultimo indizio, ma era come se ci fosse caduto il mondo addosso, perché era un argomento su cui non eravamo assolutamente preparati; la storia egizia l'avevamo studiata due anni prima.

Attualmente a scuola stiamo studiando i romani, una civiltà organizzata che mi affascina molto, ha conquistato persino i territori attuali dell’Egitto. La domanda ci turbò perché chiedeva di quale materiale fosse fatto lo scarabeo di Tutankhamon. Si avvicinò a noi un uomo di mezza età, il nostro salvatore per davvero. Lo capivamo soltanto noi, perché parlava in italiano. Era un famoso gemmologo e ipotizzava che quel meraviglioso scarabeo esposto al museo egizio fosse fatto di un vetro che si era formato con la sabbia del deserto, trasformata in blocchi di vetro grazie all’altissima temperatura causata dall’esplosione di una cometa milioni di anni prima, insieme ad altri blocchi di vetro, utilizzati poi per i decori e gli ornamenti della tomba di un faraone.

VITTORIA!!!!

Vincemmo con quella risposta la caccia al tesoro e Salvo ebbe il suo preziosissimo scarabeo.

– Ho conosciuto Salvatore in un cento estivo con gli scout. – raccontò Ares. – Avevamo entrambi otto anni ed era la nostra prima esperienza di quel genere. Lui era più spaventato e ansioso di

me, ma era sicuro di quello che voleva, cioè imparare tutte le arti e le tecniche che conoscono gli scout. Anche se ci eravamo appena conosciuti, diventammo subito amici, tanto che lui cominciò a fidarsi con me. Diventammo inseparabili. Iniziammo ad aiutarci a vicenda, cosa che ci permetteva di combattere l'ansia. Ci davamo forza per superare le prove che ci venivano proposte dai capi del campo estivo, come accendere un fuoco con la pietra focaia, orientarsi con la bussola e le stelle oppure attraversare un ruscello passando sui sassi sporgenti dell'acqua. Ci divertivamo molto e imparavamo in fretta.

– Io ho conosciuto Salvatore a scuola – raccontò Maya. – Ci avevano messo fuori dalle classi per lo stesso motivo, perché chiacchieravamo durante la lezione. Ci andavamo in corridoio vicini alle porte delle classi quando ci siamo accorti uno dell'altra. Ci siamo sorrisi e ci siamo venuti incontro. Ricordo che abbiamo riso tanto dopo aver scoperto che eravamo finiti fuori dalla porta per lo stesso motivo. Per far passare il tempo abbiamo preso un mazzo di carte da uno e abbiamo giocato fino a quando non ci hanno fatto rientrare.

## 10

I ragazzi osservavano Salvo dal foro sul muro. Aveva una statuina in mano, una miniatura di se stesso. Aveva i suoi stessi vestiti, caratteristiche fisiche uguali e cambiava espressione ogni volta che la cambiava Salvo. Appena il giocattolaio lasciò la stanza, Salvo guardò il tavolo da gioco, si avvicinò con coraggio e decisione, tirò fuori dalla tasca uno strano telecomando. Era di metallo con un grande pulsante rosso al centro e un'antenna. Cliccò sul pulsante rosso, poggiò la sua miniatura sul tavolo da gioco e cliccò un'altra volta sul pulsante.

Immediatamente si ritrovò nella piccola stanza buia del castello, accanto ai suoi tre amici.

– E tu che cosa ci fai qui? – gli chiese Ares.

– Ciao amici – rispose Salvo. – È bello rivedervi.

– Ciao Salvo! – lo salutò Zoe. – Posso sapere che cosa c'entri con quel giocattolaio?

– Non c'è tempo – rispose il ragazzo palermitano.

– Vi spiegherò tutto più tardi. Sono venuto a

prendervi e a liberare tutti i fantasmi!

– Non era più facile togliere le nostre miniature dal tavolo, invece di mettere anche la tua? – osservò Zoe. – Ora saremmo tutti fuori.

– Meglio di no! – rispose Salvo. – Mio padre s'insospettirebbe.

– Sei il figlio del giocattolaio? – chiese Maya sorpresa.

Salvo non rispose.

– Usciamo di qui – disse invece. – C'è un passaggio segreto creato dal giocattolaio, che usa per portare in questa dimensione quadri e altri oggetti preziosi. Si tratta di un labirinto e serve una mappa per poterlo percorrere senza smarrirsi. Per sicurezza mio padre ne lascia sempre una in questo castello, nascosta nella cassapanca marrone della camera da letto, tra i ricami d'oro.

– Vado a prenderla – si propose Ares.

Uscì e tornò dopo pochi minuti. Seguendo le indicazioni della mappa, i quattro ragazzi e i due fantasmi arrivarono nel retrobottega del negozio.

– Dovete nascondervi tutti! – suggerì Salvo. – Se mio padre vi trovasse qui, sarebbe la fine.



Appena arrivarono nel negozio trovarono ognuno un nascondiglio.

Ares vide una piccola maniglia sotto un tappeto. La tirò con forza per rifugiarsi in quella piccola botola oscura come le tenebre. Scese le scale al suo interno. Gli battevano il cuore e le tempie. Quando si fu abituato all'oscurità, notò che le pareti erano tappezzate di fotografie di una donna con un bambino in braccio e un uomo abbastanza giovane che somigliava al giocattolaio.

Sembravano felici. Salvo non aveva mai parlato di sua madre e osservando quelle foto, Ares comprese che il giocattolaio non era cattivo, era disperato.

Zoe trovò un anfratto segreto nel muro e si nascose all'interno.

Maya non sapeva dove nascondersi. Si sentivano dei passi avvicinarsi.

– Sbrigati! – lo ordinò Salvo. – Sta arrivando.

Maya corse verso il tavolo con il trenino elettrico e, facendo una scivolata, ci si nascose sotto. Appena in tempo.

## 11

Entrò il giocattolaio.

– Figliolo, cosa ci fai ancora nel retrobottega? – chiese.

– Niente! Mi sto annoiando.

– Vai di là – gli ordinò il padre. – Nell’eventualità che entri un cliente. Io ho da fare qui.

Salvo doveva trovare un modo per far allontanare il padre dal tavolo delle miniature. Osservando gli oggetti in vetrina ebbe un’idea.

– Papà! – pensò. – Non ti piacerà quello che sto per fare. Ma non ho scelta. Dentro una vetrina il giocattolaio custodiva un oggetto a lui molto caro, un soprammobile che rappresentava un fantasma che lui puliva e spolverava tutte le mattine. Salvo decise di far cadere alcuni soprammobili che lo circondavano. Fece in modo che rompendosi facessero molto rumore. Il giocattolaio sopraggiunse immediatamente gridando.

– Salvo! Cosa è successo? Cosa è questo rumore? Cosa stai combinando?

– Papà ho fatto un guaio. Volevo pulire i soprammobili in vetrina e invece uno mi è scivolato e ha urtato gli altri. Sono caduti tutti e si sono rotti.

– E il mio fantasma? – si allarmò il giocattolaio. – Ah...eccolo...meno male che non si è rotto. Va bene, non preoccuparti! Ci penso io a pulire. Tu vai di là e fai attenzione, ci sono dei vetri a terra.

Salvo tornò nel retrobottega e invitò i suoi amici a uscire dai nascondigli. Con il telecomando tolse la barriera invisibile che proteggeva le miniature tolse dal tavolo tutti i fantasmi, anche quelli vestiti da guardie. Uno a uno apparvero davanti a loro. Nella realtà non erano ben definiti come nella fantasia, sembravano trasparenti, degli ologrammi proiettati nell'aria.

– Vi abbiamo liberato da Fantasia – spiegò Maya. – Tornate alla vostra vita di fantasmi qui nel mondo reale. E non spaventate i bambini, per favore.

Le guardie erano perplesse.

– Noi pensavamo di vivere bene a Fantasia. – dissero. – Avremmo imprigionato tutti i fantasmi del mondo e ne saremmo diventati i capi.

In quel momento sopraggiunsero i due fantasmi bambini.

– Non è meglio vivere tra gli umani, liberi di girare per il mondo, liberi da prigionie, barriere, muri? Possiamo andare ovunque, senza che nessuno ci faccia del male e senza che noi facciamo del male a nessuno. Questa è la nostra dimensione.

I fantasmi adulti annuirono.

– Avete ragione! – ammisero. – Non c'è una dimensione più bella per noi. E si dileguarono nell'aria.



I due fantasmi bambini strinsero le braccia intorno a Maya, Ares e Zoe, ma non riuscirono ad abbracciarli, perché le loro braccia passarono attraverso i corpi dei tre umani.

– Non siamo capaci! – disse uno dei due.

– Non fa niente – rispose Ares. – Come se l'aveste fatto.

Anche loro si dileguarono.

Salvo afferrò l'omino con le sembianze del giocattolaio.

In quel momento arrivò suo padre.

– Che cosa fai con la mia miniatura in mano? E loro come hanno fatto a uscire dal Fantasma?

Mentre il padre si avvicinava cupo in volto, Salvo si sentì smarrito. Poi, con un gesto improvviso, lanciò l'omino verso Zoe, che lo prese al volo. La bambina si guardò intorno e lo passò velocemente a Maya che lo reclamava a gran voce e che lo lanciò subito ad Ares. Quest'ultimo si muoveva a zig-zag dentro il negozio, girando intorno al tavolo del trenino e, infine, presa la rincorsa, saltò sul bancone con una mossa da campione. Mentre il giocattolaio correva verso di lui, Ares gettò l'omino a terra e, con un balzo, lo schiacciò con i piedi e continuò a pestarlo più

volte. L'omino si dissolse nel nulla, lasciando soltanto una piccola nuvola di fumo bianco. Tutti e tre gli amici tirarono un sospiro di sollievo, mentre il giocattolaio rimaneva allibito.

.

## 12

I ragazzi temevano una reazione rabbiosa del giocattolaio, invece l'uomo abbassò lo sguardo e si rivolse al figlio con gli occhi lucidi.

– Scusami per quello che ho fatto, non avrei mai dovuto imprigionare i fantasmi e creare una dimensione parallela. Pensavo di recuperare il fantasma di tua madre e ritrovare la felicità perduta. Invece stavo soltanto togliendo la felicità agli fantasmi. Tua madre non tornerà, nemmeno sotto la forma di un fantasma. Me ne devo fare una ragione. Da oggi non farò mai più del male ai fantasmi e li proteggerò, se ne avranno bisogno.

I fantasmi non se n'erano andati, ma si erano nascosti nella stanza. Dopo quelle parole uscirono allo scoperto e salutarono il giocattolaio con un inchino, prima di sparire nel vento di Palermo.

Salvo abbracciò suo padre e si rivolse ai tre amici.

– Grazie di tutto – disse. – Ci vediamo presto.

I tre bambini uscirono dal negozio e si ritrovarono nel centro di Palermo.

– E ora che cosa facciamo? – chiese Zoe. – Io dovrei tornare a casa. Roma non è proprio dietro l'angolo.

– Neanche Milano – aggiunse Ares. – Se la geografia non m'inganna.

– Tranquilli – intervenne Maya. – Ci facciamo aiutare da mia madre. Eccola che arriva.

– Figlia mia – disse la mamma di Maya. – Dove ti eri cacciata? Ti ho cercata dappertutto. Stavo per andare alla polizia. E loro chi sono? Li conosci?

– In un certo senso li conosco – rispose Maya.

– Raccontarmi tutto dall'inizio alla fine.

– Va bene, mamma, ma un po' alla volta, perché sono successe tante cose.

– Se mi dite dove abitate – suggerì la mamma di Maya agli altri ragazzi – vi riporto a casa.

– Abito a Roma – spiegò Zoe.

– Io a Milano – aggiunse Ares.

– Che cosa? – si meravigliò la donna. – Va bene. È meglio chiamare i vostri genitori.

La mamma di Maya porse il telefono a Zoe.

La bambina digitò il numero e il telefono cominciò a squillare.

– Pronto, chi è? – rispose una voce femminile.

– Mamma, sono io, Zoe.

– Da quale numero mi stai chiamando e dove ti sei cacciata?

– Beh, in realtà è una storia molto lunga, ma proverò a riassumertela. Dopo tutto saranno servite a qualcosa quelle lunghe letture e tutti i miei riassunti – disse Zoe. – Allora, in pratica c’era un libro che parlava di fantasmi, io ho pronunciato una parola e sono finita in un’altra dimensione. Insieme ad altri due bambini ho superato tanti ostacoli, liberato dei fantasmi e ora mi ritrovo a Palermo a telefonare con il numero della mamma di una bambina che era con me in questa avventura.

La madre rimase a bocca aperta.



– Accidenti, che storia è mai questa? – disse. – Prendo il primo volo per Palermo, ma se dovessi scoprire che è tutto uno scherzo, ti metterò in punizione per un anno.

E attaccò.

Zoe passò il telefono a Ares, che digitò un numero. Il padre rispose dopo qualche secondo.

– Pronto, papà?

– Ares! – esclamò il padre. – Come mai non sei tornato a casa dopo la scuola? Io e tua madre ci siamo preoccupati.

– Per qualche strano motivo ora mi trovo a Palermo – rispose Ares.

– A Palermo? – chiese sbalordito il padre. – Come ci sei finito?

– È una lunga storia – rispose ancora Ares. – Mi potresti venire a prendere?

– Certo che vengo a prenderti! – lo rassicurò il padre. – Prendo il primo aereo per Palermo.

– Grazie, ti voglio bene – concluse Ares e attaccò.

– E ora che si fa? – chiese Ares, dopo aver restituito il telefonino alla mamma di Maya.

– Ci mangiamo un bell'arancino, nell'attesa – suggerì Maya. – Conosco un posto dove fanno gli

arancini più buoni del mondo.

Gli altri ragazzi sorrisero. Avevano vissuto un'esperienza straordinaria, difficile da raccontare, impossibile da dimenticare. Si presero per mano e s'incamminarono per le vie di Palermo.

